

Introduzione

Questo studio intende sondare la potenzialità speculativa, politica e teologica del periodo giovanile di Hegel, in cui si va lentamente formando la sua visione storico-filosofica del mondo, con particolare attenzione ad alcune categorie e figure – il destino, la legge, l'amore, la vita, la riconciliazione, la religione, lo spirito – che affiorano dai primi scritti in una sempre più precisa articolazione.

L'obiettivo non è dunque quello di una ricostruzione storico-filologica compiuta delle *Frühe Schriften* di Hegel – testi eterogenei e frammentari continuamente rielaborati dal filosofo – avviata in Germania da Friedhelm Nicolin e Gisela Schüler e ancora in via di completamento. L'intento fondamentale è piuttosto quello di una ricostruzione ragionata dello sfondo biblico-paolino che ispira i temi e l'apparato ermeneutico di quella che potrebbe essere considerata la prima elaborazione di una fenomenologia storico-religiosa dello spirito. I nodi filosofici fondamentali di questi abbozzi lasciano emergere l'influsso fungente e per lo più implicito della teologia delle *Lettere* di Paolo sulle *Jugendschriften* hegeliane. Tale presenza, giustificata senz'altro dal contesto di formazione essenzialmente luterano in cui Hegel ha avviato la sua ricerca teologica e filosofica, si manifesta in modo particolarmente evidente e interessante in rapporto alle categorie cruciali che muovono la riflessione hegeliana dei manoscritti giovanili: la dialettica fra la legge e l'amore, il contrasto fra spirito e lettera, il concetto di destino e il significato dell'esperienza religiosa in un tempo di passaggio, di 'ricapitolazione' e di 'nuovo inizio' per la storia, che – in certo modo per entrambi – proprio il cristianesimo è destinato a interpretare e orientare.

Gli abbozzi, le carte private, gli appunti più distesi, i testi più elaborati che egli compone ma non pubblica dagli anni del ginnasio (1793) fino al suo trasferimento a Jena (1800), raggruppati e ordinati per la prima volta da Herman Nohl nel 1907 sotto il titolo *Hegels Theologische Jugendschriften*, sono la testimonianza dei 'principi' del suo pensiero. Il nostro intento è far risaltare il carattere fondativo e non meramente cronologico di questi inizi in rapporto ai temi hegeliani maggiori della sua filosofia della religione e della storia. In questa ricerca si mostrerà, infatti, che agli esordi del lavoro filosofico di Hegel sono già presenti *statu na-*

scenti alcune delle categorie fondamentali che rimarranno una costante della sua ricerca speculativa. Gli scritti giovanili dunque, lungi dall'essere il documento di un progetto poi sostanzialmente esaurito e abbandonato, appaiono come il terreno di germinazione di categorie dialettiche fondamentali che andranno a comporre gli elementi cardine del suo sistema filosofico, decidendo in certo modo il suo approccio al mondo.

In particolare, in questi 'principi' di Hegel si definisce il piano del confronto critico con la forma giuridica ed economica di un progresso di civiltà fondato esclusivamente sul modello positivistico della scienza e giustificato da un ideale proprietario individualistico, che dismette il suo impegno nella sfera pubblica per affermare – oltre ogni tradizione e autorità – il diritto inviolabile all'autodeterminazione del singolo. Alla luce di questo sfondo, egli va alla ricerca di quel *vinculum substantiale*, nei termini di Leibniz, fra individualità e spazio del comune che emerge come esigenza condivisa della sua generazione. Il suo gesto critico inaugura una nuova visione della forma umana e della civiltà dello spirito, prendendo forma attraverso l'elaborazione di una visione storico-concreta e ideal-tipica della forma religiosa: le figure antiche della storia ebraico-cristiana – Noè, Mosè, Abramo, Gesù – trovano una loro corrispondenza nelle figure moderne che hanno sostanzialmente deciso il corso del pensiero e della cultura occidentale nel suo complesso – Cartesio, Kant, Fichte, Hegel stesso.

Il rapporto con la filosofia di Kant assume a questo proposito un particolare rilievo. Si può infatti affermare che il filosofo di Königsberg sia come l'ombra che accompagna l'intero *corpus* delle riflessioni hegeliane consegnate ai manoscritti giovanili. Dopo un'iniziale adesione entusiastica – che nella *Vita di Gesù* diviene una sorta di esercizio di kantismo evangelico – si produce un distacco sempre più radicale, in nome di quell'esigenza di unificazione, di conciliazione e di superamento delle scissioni, a cui inizialmente il sistema di Kant sembrava rispondere perfettamente, portando a compimento gli ideali universalistici dell'*Aufklärung*. La questione del *Gesetz*, centrale nel paradigma morale della ragion pratica kantiana, appare come l'elemento decisivo per la critica e il superamento hegeliano di questo stesso paradigma, non senza l'influsso – questa è la tesi – della teologia paolina della legge, ossia della necessità del suo compimento/toglimento (*Aufhebung*) in agápe. Il rapporto fra la legge e l'amore si rivela un interessante elemento di collegamento diretto fra l'epistolario di Paolo e la riflessione hegeliana, che passa sintomaticamente attraverso la scelta di Lutero di tradurre il verbo *katarghein* – termine tecnico quasi esclusivamente paolino, che significa 'disattivare', 'far uscire dall'energia', 'rendere inoperoso' – con il verbo tedesco *aufheben* – che diverrà termine tecnico della dialettica di Hegel. Proprio sul terreno del *pleroma* della legge che è amore, oggetto

eterno di contrasto e di irrisolutezza esegetica, allora, sembra trovare la sua prima formulazione la stessa dialettica hegeliana, che della teologia di Paolo e Lutero è oggettivamente debitrice.

Il tema dell'amore – che disattiva l'immediato dell'auto-realizzazione e oltrepassa l'auto-referenzialità della legge – occupa dunque un posto centrale in questo studio: sia come elemento significativo dell'intero annuncio paolino, che ne inventa per così dire anche il lessico (agápe), assente nella letteratura extrabiblica, sia come categoria cruciale delle *Jugendschriften*.

Il giovane Hegel ritiene che soltanto nella *Liebe* si possano porre le condizioni di un'autentica riconciliazione dei soggetti fra loro e con il loro mondo. L'analisi dell'«elogio alla carità» della *Prima lettera ai Corinzi* (1Cor 13) e dell'«inno all'amore» presente nel frammento *Die Liebe*, scritto da Hegel nel periodo di Francoforte, ha l'intenzione di mettere in luce la potenza messianica e generativa della categoria di agápe. Il vettore escatologico dell'amore, assunto come potenza di riconciliazione e di ricomposizione del comune, è dispiegato, nei testi hegeliani, come principio di irriducibile opposizione alle potenze anti-escatologiche del negativo, tese a chiudere la storia e il tempo nel cerchio chiuso di un modello settario di comunità e di un'esperienza «privata» del mondo. Tale direzione centripeta è destinata a spegnere, a un tempo, lo spirito di un'idealità umana comune e di un'esperienza religiosa vitale. Tali contro-potenze accecano infine ogni verità dell'utopia e mortificano la reale destinazione universale dell'umanesimo cristiano.

Come già l'apostolo Paolo aveva compreso, il destino della religione appare indissociabile dal destino dell'amore. Il giovane Hegel comprende per primo, nel cuore della svolta moderna, che tale destino appare a sua volta indissociabile dal darsi storico della politica e della scienza. Lo spirito dell'amore che rimanga estraneo all'orientamento della civiltà e del sapere, limitandosi a farsi appello utopico senza pensiero critico, lascia il cristianesimo senza potenza messianica. L'orientamento della civiltà e del sapere che rimanga immune dalle dialettiche generative di agápe lascia la *polis* in balia di dispositivi alienanti, che ne consumano l'anima e le forme. E privano la vita dei soggetti di ogni mondo comune.